

GIOACCHINO GRECO A FIRENZE

Franco Pratesi

1. Gioacchino Greco Calabrese e il suo Trattato

Gioacchino Greco è considerato il più forte giocatore di scacchi e teorico del gioco di tutto il Seicento, ma non si hanno molte notizie della sua vita, breve ma avventurosa. I dati della sua nascita sono indicati come 1600 a Celico, a una dozzina di chilometri da Cosenza salendo verso la Sila. Di umili origini e con scarsa cultura trovò negli scacchi la sua professione, che si sviluppò principalmente a Roma dove si avvale del sostegno anche economico di diversi cardinali interessati al gioco, ai quali dedicò alcune copie del trattato scacchistico che lo rese famoso. Nel 1620 iniziò un lungo viaggio che lo portò a Nancy alla corte del duca di Lorena, a Parigi, a Londra e di nuovo a Parigi nel 1624; dopo un soggiorno in Spagna, ripartì per l'America Latina, dove presto trovò la morte, attorno al 1630.

A renderlo famoso furono le partite vinte contro i più forti giocatori e i più ricchi signori delle corti europee ma una fama ancora più duratura la deve al suo *Trattato*, grazie anche al fatto che le regole di gioco da lui osservate furono le stesse che hanno avuto un'adozione internazionale, fino ad oggi (ma non nella stessa Italia dove furono ancora seguite per secoli le regole del gioco all'italiana).

Il valore tecnico del *Trattato* di Gioacchino Greco, di cui sono note una ventina di copie manoscritte e più edizioni a stampa in traduzione, fu subito riconosciuto nell'ambiente scacchistico internazionale. Più volte gli storici degli scacchi hanno confrontato le diverse versioni conservate segnalando differenze non solo di dettagli, poiché con il passare del tempo il contenuto si era arricchito di contributi originali consistenti soprattutto in intere partite con conclusioni brillanti, aggiunte come esempi di prosecuzione delle aperture teoriche.¹

Nell'insieme, uno dei riconoscimenti più significativi il *Trattato* lo ebbe proprio dall'Italia. Dopo che a fine Ottocento si diffuse largamente la convinzione della necessità di adottare anche in Italia le regole del gioco come si erano affermate all'estero, il grande teorico delle aperture Carlo Salvioli ritenne utile pubblicare un nuovo trattato tecnico² che proprio da quello del Greco prendeva le mosse, ripercorrendone nella struttura il susseguirsi del materiale, comprensibilmente con varianti di gioco aggiornate. Dopo il lungo intervallo del gioco "all'italiana" era da lì che si doveva continuare. Questo nuovo trattato ebbe poi molte edizioni nel corso della prima metà del Novecento, e anche oltre, a Livorno e poi a Firenze;³ e non si pensi che per gli scacchi l'editoria livornese abbia avuto un ruolo secondario.

2. Notizie sul codice Lorena

Fra le piuttosto numerose copie manoscritte del *Trattato* di Gioacchino Greco⁴ ancora conservate nei fondi antichi di alcune biblioteche, italiane e soprattutto straniere, prendiamo in esame solo l'unica conservata a Firenze, che probabilmente è quella preparata con l'impegno maggiore.

Si tratta del manoscritto Magl. Cl. XIX, 182 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF). Prima ancora di qualsiasi esame del contenuto tecnico, questo codice membranaceo di 148 carte di 23x17 cm impressiona per la ricchezza della decorazione, la cura nella scrittura e la prestigiosa rilegatura in pelle con lo stemma ducale dei Lorena impresso sui due piatti con filo d'oro.

La rilegatura e la lettera di dedica sono in perfetto accordo nel confermarne da parte del Greco il dono al duca Enrico II di Lorena, con la data del 5 luglio 1621. Tuttavia, rimane qualche dubbio che quella fosse stata la destinazione originaria del manoscritto anche a motivo della datazione (1619)

¹ Per es. H. J. R. Murray, *A History of Chess*. Oxford 1913, pp. 828-829.

² C. Salvioli, *Il giuoco degli scacchi di Gioachino Greco detto il Calabrese...* Livorno 1913.

³ Livorno (2.a è considerata quella del 1913 rispetto a un manuale precedente), 3.a 1921, 4.a 1932, Firenze 5.a 1942, 6.a 1944, 7.a 1947, 8.a 1961.

⁴ Per es. A. Sanvito, *Bibliografia italiana degli scacchi*. Milano 1999. Numeri 38-46 e M. Leoncini, *La grande storia degli scacchi*. Bologna 2020, pp. 219-221.

che si legge nel lungo titolo: *Trattato del nobilissimo gioco de scacchi il quale è ritratto di guerra et di ragion di stato diviso in sbaratti, partiti e gambetti giochi moderni con bellissimi tratti occulti di Gioacchino Greco Calabrese MDCXIX*. Fra l'altro, se si pensasse a un'intenzione del genere, sembrerebbe più opportuno che il testo fosse stato preventivamente tradotto in francese, come infatti poi avvenne, già nel 1622.

Sulla questione sarebbe determinante riuscire ad attribuire la ricca decorazione interna del testo, e la stessa grafia, a una particolare località. Non risulta che siano state fatte ricerche di questo tipo, e al momento non abbiamo riferimenti affidabili riguardo alla confezione del manoscritto. Dato però che il Greco si trattenne più a lungo a Roma che in altre città, ipotizzare in prima approssimazione una manifattura romana si presenta plausibile; si può aggiungere a supporto che decorazioni floreali del genere erano comuni proprio nei manoscritti di preghiere, o comunque di ambito religioso.



Firenze, BNCF, Magl. XIX, 182 – Copertina.

Purtroppo il manoscritto non è stato ancora studiato a fondo nella biblioteca, e neanche preso frequentemente in visione. Da quanto risulta dagli schedari della BNCF, il manoscritto è stato consultato localmente come segue: 1964 Brandmuller, 1973 Capocchione, 1981 Bramanti, 1985 Pratesi 3 volte, 1988 Fletzer, 1994 Magrini, 2011 Mannelli, 2011 Passerotti. Anche le riproduzioni fotografiche concesse sono state rare (1973 Capocchione 1 foto, 1994 Magrini, 1999 Bassilichi, 2007 GFI). Inoltre il manoscritto è uscito almeno due volte per essere presentato in mostre dedicate alle rilegature (1922) e agli scacchi (2000).

Se non ci sono state lacune negli schedari, qualche altra occasione di studio e riproduzione deve essere sfuggita alla rigorosa procedura di registrazione, perché non si spiegherebbe altrimenti la presenza di una riproduzione in un articolo di Adriano Chicco dedicato a questo codice⁵ e neanche il suo studio del testo messo a confronto con altre versioni note, oltre all'individuazione di un problema aggiunto proprio in questo manoscritto. Comunque, appare certo che rimane un manoscritto poco utilizzato finora direttamente. Esistono però altre possibilità per uno studio da lontano. In particolare, è possibile di recente studiare il manoscritto leggendone una copia digitale integrale in Internet.⁶

Risulta inoltre che già nel 1854 un certo signor Fantacci, funzionario granducale, aveva spedito in Inghilterra a Howard Staunton una copia di alcuni manoscritti scacchistici non ancora catalogati e da lui appena ritrovati.⁷ Fra questi era indicato quello qui in esame, e grazie alla trascrizione a cura dello Staunton il contenuto tecnico del codice fu riconosciuto come simile a quello delle prime copie, cioè ancora privo delle partite complete con gioco brillante che caratterizzarono gli esemplari compilati successivamente a Parigi e Londra. I grandi storici degli scacchi di fine Ottocento – inizio Novecento si basarono su questa trascrizione e, fino all'intervento di Chicco, dell'originale si era persino persa notizia della collocazione.

Nella Sezione manoscritti della BNCF sono conservate le schede dei libri e articoli pubblicati sui singoli manoscritti. Per quello in esame ci sono le schede di due mostre di rilievo, una sulle legature,⁸ una sugli scacchi,⁹ un libro in cui il manoscritto è presentato brevemente,¹⁰ e il pionieristico e fondamentale articolo già citato di Adriano Chicco.

Sulla tecnica scacchistica diversi storici degli scacchi hanno esposto descrizioni e commenti. In particolare, Chicco ha potuto complementare le notizie del suo primo articolo con altre descrizioni, tenendo anche conto di quanto pubblicato dagli esperti stranieri, tanto che rimane ancora il riferimento principale.¹¹

Se il *Trattato* del Greco, conosciuto in più manoscritti e libri a stampa, risulta studiato a fondo, non sembra invece che abbiano finora interessato le varie collocazioni di questo specifico codice. Trovare un manoscritto "lorenese", addirittura con lo stemma dei Lorena, in un fondo antico della BNCF lascia subito immaginare che qualcuno della famiglia granducale lo abbia portato a Firenze in occasione di un suo trasferimento.

Il principale personaggio che viene alla mente è Francesco Stefano di Lorena, il primo dei granduchi lorenese, ma, per portare a Firenze oggetti prestigiosi, non sembrerebbe la persona più adatta; nel suo caso l'ipotesi sarebbe stata più plausibile se la destinazione fosse stata Vienna.

Il passaggio dalla Biblioteca Palatina, proprio quella in cui erano conservati i libri dei granduchi, a quella Magliabechiana, che poi fu alla base della BNCF stessa, avvenne nel 1771 per volere del granduca Pietro Leopoldo. I manoscritti furono aggiunti in seguito, classe per classe, alla Biblioteca

⁵ A. Chicco, Il codice di Lorena. *L'Italia Scacchistica*. Anno 67 n. 860 (1977) 186-189.

⁶ <https://archive.org/details/cl.-xix.-182-images>

⁷ *The Chess Player's Chronicle* Vol. II New Series. London 1854 pp. 220-221. https://www.google.it/books/edition/The_chess_player_s_chronicle/5a5AAAAcAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=fantacci&pg=PA220&printsec=frontcover *The Illustrated London News*. Vol. 26 No. 743 London 19 May 1855 p. 483. Anche A. van der Linde, *Geschichte und Literatur des Schachspiels*, I. Berlin 1874, p. 284.

⁸ *Mostra storica della legatura artistica in Palazzo Pitti*. Firenze 1922, p.160.

⁹ A. Sanvito (a cura di), *L'arte degli scacchi*. Milano 2000, pp. 47,75.

¹⁰ D. Fava, *I libri italiani a stampa...* Milano 1936, p. 211.

¹¹ Soprattutto in Chicco-Rosino, *Storia degli scacchi in Italia*. Venezia 1990, pp. 111-118.

Magliabechiana, in coda a quelli della libreria Stroziana, anch'essa acquisita dal granduca pochi anni dopo (1786). Nel relativo catalogo della libreria Stroziana redatto dal Fossi nel 1789, consultabile nella Sala manoscritti della BNCF e anche in Internet,¹² questo manoscritto è uno degli ultimi elencati, come *182 Greco Gioacchino – Trattato del gioco degli scacchi (1619). Ms. membr.* Il codice fa parte di un elenco – da 133 a 200 con lacune – aggiunto alla fine come dattiloscritto invece che manoscritto, il che farebbe pensare a tempi molto più recenti per la registrazione catalogografica, in accordo con il fatto, riportato dal Fantacci, che nel 1854 i manoscritti scacchistici da lui ritrovati non risultavano ancora catalogati.

D'altra parte, in una scheda della BNCF allegata al manoscritto si legge che “Il codice reca il timbro della Biblioteca Medicea Palatina apposto nel 1771 al momento della riunione delle biblioteche Palatina (Medicea e Lotaringia) e Magliabechiana.” Anche l'etichetta con la segnatura incollata all'interno del manoscritto riporta Med. Palat. come provenienza. In fondo però sarebbe molto più interessante sapere in che modo il codice sia arrivato a Firenze da Nancy.

Il personaggio che più di altri fa pensare a uno stretto collegamento fra Firenze e la corte lorenese è Cristina di Lorena, la moglie di Ferdinando I dei Medici. Ferdinando era nipote di Giovanni dalle Bande nere, del ramo cadetto dei Medici al quale appartennero i granduchi, mentre Cristina era la nipote della regina di Francia Caterina dei Medici, del ramo principale, pronipote di Lorenzo il Magnifico. Ma Cristina giunse a Firenze nel 1589, prima che il codice fosse compilato e prima della stessa nascita del Greco. Bisognerebbe allora supporre che Cristina, morta a Firenze nel 1636, fosse venuta a conoscenza della presenza a Nancy di questo manoscritto scacchistico e che fosse riuscita a farselo spedire a Firenze per la propria biblioteca. Un'ipotesi non del tutto inverosimile, ma neanche tanto plausibile da meritarsi un'accettazione immediata.

Per quanto riguarda invece l'origine stessa del codice, e una sua eventuale prima destinazione, finché non si trovano conferme certe che questo manoscritto fu davvero scritto in Lorena per il duca – come si suppone di solito – rimane possibile l'ipotesi che questo stesso codice fuori dell'ordinario fosse stato preparato originariamente per un altro destinatario, un cardinale o più probabilmente uno dei signori italiani alla cui corte il Greco sperava di essere accolto. Questo punto merita di essere discusso e investigato ancora, e lo ritroveremo alla fine con nuove informazioni e nuove ipotesi.

3. La lettera al granduca Cosimo II

Nel fondo *Mediceo del Principato* dell'Archivio di Stato di Firenze è conservato anche il *Carteggio universale* dei granduchi. Di solito sono raccolte in spesse filze le lettere inviate ai granduchi dai mittenti più vari, per informazioni, suppliche, notizie per diverse occasioni e motivi. Il carteggio implicato in questo studio è quello del granduca Cosimo II, che comprende le filze da 955 a 1000.¹³

Di interesse specifico è solo una carta, la 133 della filza 996, scritta sia sul recto che sul verso, contenente una lettera indirizzata al granduca Cosimo II e firmata proprio da Gioacchino Greco Calabrese. Già la scrittura del testo indica chiaramente che per questa lettera il Greco, che dagli storici viene ricordato come analfabeta o quasi, è ricorso alla prestazione di uno scrivano professionista. La professionalità di chi scrive è inoltre confermata dalle formule di adulazione e dai lunghi periodi tipici del tempo. Ciò non toglie che l'oggetto e il motivo della lettera siano stati esattamente quelli voluti dal Greco, che di persona non li avrebbe saputi esprimere e mettere sulla carta nella maniera seguente.

Serenissimo Signor e Principe Sempre Colendissimo

Molte e molte fiato ho dato di piglio alla penna per far consapevole all'A.V.S. dell'interno mio dolore sentito dalla mia di costì partita senza che di presenza facesse con la debita humiltà reverenza a V.A.S. dove che il ramarico ch'io in ciò del continuo sento è inesplicabile e pure me l'ha proibito la lontananza de' paesi dove sono stato et altri disaggi patiti, essendo stato in Germania, e poi in

¹² Catalogo dei codici della Libreria Stroziana passati alla Pubblica Libreria Magliabechiana vol. 1 (classi I - XX). <https://archive.org/details/sala.-mss.-cat.-45.stroz.clas-i-xx-1/page/n372/mode/1up>

¹³ Archivio di Stato di Firenze, *Archivio mediceo del principato. Inventario sommario*. Roma 1966. p. 23. https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati_inventari_on_line/s17_inventario.pdf

Boemia finalmente in Venetia, et hora in Mantova di dove ho preso ardire notificare a V.A.S. in questo foglio la grande devotione che ciaschuno Servitore deve havere verso un tanto Padrone, per ciò come V.A.S. deve sapere havendogli dedicato quel mio libretto sopra il trattato del nobilissimo gioco di scacchi con grandissima fatica da me composto per lo spatio di tre anni continovi, e da molti valentissimi huomini de la medesima professione revisto et a i medesimi piaciuto; hora io volendo mostrare segno della mia sviscerata devotione, presi animo et insieme ardire, farlo risplendere col chiaro lume del nome di V.A.S. essendosi ella si benignamente degnata di vederlo et accettarlo, dopo pochi giorni me lo fece ritornare indietro accompagnato di ricchi favori col numero di 50 piastre, come già fece hora perche certamente non so se l'intento di V.A.S. sia tale haverei a grandissimo piacere et honore che l'A.S.S. si ripigliasse il libro altrimenti il mondo lo stimerà incorretto et inutile dono a tanto Signor, oltre poi a tanti Ill.mi e Reverendissimi Signori Cardinali questo fatto e noto benissimo co' quali gioco del continuo quando sono in Roma come anco parimente si degnò l'A.S.S. di favorirmi nel medesimo gioco.

B. A. Maff
 Mio Sig. e Princ. Longue. Florid. in.
 123
 89

Questo mio libretto fu dato di piglio alla penna già per consuetudine
 di G. S. dell'incorno mio d'ora emesso dalla mia d'ora portata senza
 che di misera la faccenda contad'obla humilita' avvenuta a V. S. da
 ne che il rimario che io in ciò del cono' mio sento e inepicabile
 e pure me l'ha' proibito la lontana da de' paesi dove sono stato
 et altri di ogni parte, essendo stato in Germania, e poi in Boemia
 finalmente in Venetia et ora in Mantova di dove ho preso ardi
 re notificare a V. S. in questo foglio la grande devotione che io
 a schiaro Ser. deve avere verso un tanto Padrone per ciò come
 V. S. deve sapere havendogli dedicato quel mio libretto sopra il tratta
 to del nobilissimo gioco di scacchi con grandissima fatica da me composto
 per lo spatio di tre anni continovi, e da molti valentissimi huomi
 ni de la medesima professione revisto et a i medesimi piaciuto; hora
 io volendo mostrare segno della mia sviscerata devotione, presi
 animo et insieme ardire, farlo risplendere col chiaro lume del
 nome di V. S. essendosi ella si benignamente degnata di vederlo et
 accettarlo, dopo pochi giorni me lo fece ritornare indietro ac
 accompagnato di ricchi favori col numero di 50 piastre, come già
 fece hora perche certamente non so se l'intento di V. S. sia tale
 haverei a grandissimo piacere et honore che l'A.S.S. si ripigliasse il li
 bro altrimenti il mondo lo stimerà incorretto et inutile dono a
 tanto Signor, oltre poi a tanti Ill.mi e Reverendissimi Signori Cardinali
 questo fatto e noto benissimo co' quali gioco del continuo quando sono
 in Roma come anco parimente si degnò l'A.S.S. di favorirmi nel medesimo
 gioco

Assicurando a V.A.S. che detti Signori dalla mia banda non hanno saputo nulla intorno a ciò, pertanto havendo ad essere quanto prima in Roma, vorranno sapere il tutto come è caminato, si che consiglierò il sopradetto libro nelle proprie mani di Monsignor Corsini o a chi comanderà S.A.S. Resti dunque Serenissima di riceverlo con benigna faccia perché sotto il felicissimo auspicio dell'A.S.S. è stato da me fatto con quella cura che s'appartiene ad opra da leggersi da un tanto monarcha di scienze, assicurando io a V.A.S. se per avventura fosse alcuno giocatore che ci volesse opponere contra a qualsivoglia cosa da me ivi composta la difenderò con ragioni probabili et efficaci in presenza di V.A.S. e non restando Serenissima di favorirmi si degni farmi dare licenza che sono risoluto far che il mondo lo goda sotto il splendore di qualche Principe grande e per fine a V.A.S. humilmente prostrato a suoi benigni piedi le faccio reverenza di Mantova oggi li 13 maggio 1619.

*Di V.A.S.ma
Devotissimo Servitore
Giacchino Greco
Calabrese*

Sembra utile sottolineare i punti più significativi della lettera, seguendone l'ordine. L'espressione iniziale del rammarico di essere partito da Firenze senza la dovuta riverenza al granduca si capisce dal seguito che si riferisce solo ai saluti di congedo, e non a un passaggio dalla città senza fare visita al sovrano.

Di grande rilievo è la sua giustificazione del ritardo spiegandone i motivi. Nessuno, a mia conoscenza, aveva individuato questo lungo viaggio del Greco che partendo da Roma, e ora a Mantova sulla via del ritorno, era passato per Firenze, poi aveva attraversato Germania e Boemia ritornando per Venezia. Il percorso rimane incerto specialmente per quanto riguarda la Germania; sembra probabile una limitazione alla Baviera, o al massimo a Norimberga, se non potesse essere indicata così addirittura l'Austria, pure sulla via della Boemia. Si trattò comunque di un lungo viaggio per quei tempi.

L'informazione al riguardo contiene un dettaglio in più: il Greco aggiunge che durante il viaggio aveva anche sofferto molti disagi. L'esperienza insomma non era stata propizia e invece di incontrare occasioni vantaggiose se ne stava tornando stanco e povero come e forse più di prima. Purtroppo ci mancano altri particolari che potrebbero chiarire un periodo sconosciuto della vita del Greco.

Si dà il caso che il principale motivo che avrebbe giustificato un viaggio in Germania e in Boemia in quegli anni non era né scacchistico, né turistico; ci si sarebbe andati a cercare fortuna, o almeno uno stipendio da soldato, durante la prima fase della guerra dei Trent'anni che stava già infuriando in Boemia dopo il noto episodio – esattamente di un anno prima – della defenestrazione di Praga (22 maggio 1618) che viene concordemente considerato come inizio di quella guerra.

Subito dopo incontriamo un secondo punto di grande interesse: il *Trattato* che gli aveva richiesto tre anni di lavoro continuo per la sua compilazione. Appare probabile che i tre anni si riferissero alla stesura del libro e non alla produzione di quell'esemplare che aveva portato in dono al granduca fiorentino. Tuttavia, quando in seguito ne parla come di un libro “fatto con quella cura che s'appartiene ad opra da leggersi da un tanto monarcha di scienze” si intravede un'attenzione particolare che si estende dalla compilazione del testo alla manifattura di quello specifico esemplare.

Interessante è anche la conferma dell'esistenza di “valentissimi huomini de la medesima professione”, giocatori di scacchi professionisti che si conoscevano, si incontravano, vivevano soprattutto con quanto vincevano al gioco contro signori che si potevano permettere di impegnare molti soldi in una partita di scacchi.

In particolare, incontriamo anche la notizia sull'incontro fiorentino con il granduca: Cosimo II riceve questo popolano forestiero che vive di scacchi, accoglie il dono del suo trattato scacchistico, gioca persino una o più partite con lui. Poi accade qualcosa di imprevisto: il Greco parte da Firenze senza salutare il granduca; il granduca rispedisce al Greco il suo trattato. Questo però non per qualche malinteso o incidente occorso fra i due: il granduca accompagna infatti la restituzione del dono con 50 piastre di regalo, a dimostrazione della sua benevolenza e del suo apprezzamento.

Il Greco chiede al granduca di accettare di nuovo il libro e propone di spedirglielo tramite il monsignor Corsini o altri intermediari che il granduca potesse indicare. Questo è il motivo principale della lettera. La proposta ci sollecita una piccola questione: perché non avvisa il granduca che stava per partire per Roma e che, passando per Firenze, avrebbe di nuovo lasciato volentieri di persona il libro nelle mani del granduca? Una possibile spiegazione si deduce da un passaggio successivo, in cui il Greco si dichiara pronto a difendere il contenuto del libro contro qualsiasi appunto critico da parte degli esperti locali. Allora, spedendo il libro subito, dà il tempo necessario perché sia analizzato criticamente prima del suo arrivo nella città.

Quanto di più significativo il Greco trova a supporto della sua richiesta è che, se il granduca insistesse a non accettare il dono, il suo rifiuto sarebbe interpretabile come un giudizio negativo sul valore dell'opera "altrimenti il mondo lo stimerà incorretto e inutile dono".

Non del tutto inatteso è poi conoscere a quale particolare mondo il Greco si riferisce. Ci si aspetterebbe o il mondo dei giocatori di scacchi professionisti, o il mondo dei signori delle varie corti visitate durante i suoi viaggi. Tuttavia, conoscendo l'ambiente romano in cui il Greco viveva, risulta logico trovare che questo mondo era quello dei cardinali della corte romana. Si trattava di un numero consistente di personaggi, che si diletavano degli scacchi al punto da dedicare al giocatore professionista molto tempo e molto denaro, accogliendo il Greco nei loro palazzi,.

Molto significativa al riguardo è l'affermazione che con loro il Greco non solo giocava, ma ci giocava "del continuo", senza soste. Rientrando presto a Roma, il Greco dovrà riferire a questi cardinali l'esito del suo progetto ed evidentemente ammettere che il suo libro era stato rifiutato sarebbe stato poco conveniente, per sé ma anche per lo stesso granduca.

Infine la richiesta che il granduca "si degni farmi dare licenza che sono risoluto far che il mondo lo goda sotto il splendore di qualche Principe grande" sembra relativa a una licenza di stampa, tale che sotto il nome del granduca la nuova pubblicazione acquisti una ricchezza maggiore e più evidente. Sappiamo invece che i libri a stampa del *Trattato* apparvero, specialmente in francese e in inglese, solo dopo la sua morte.

4. Cosimo II dei Medici

Dopo aver fornito alcune notizie sul mittente della lettera sembra utile aggiungerne qualcuna anche sul destinatario, il granduca Cosimo II dei Medici. Mentre non è facile trovare notizie sul Greco, tanto che anche solamente quanto indicato sopra è un complemento molto utile alla nostra conoscenza della sua vita, trovare notizie su uno qualsiasi dei granduchi della famiglia Medici è immediato già con le banche dati di Internet. Volendo approfondire, sono disponibili studi specifici e intere monografie.

Si era già incontrata Cristina di Lorena come moglie di Ferdinando II dei Medici e si era accennato alle loro ascendenze che si riunivano risalendo di poche generazioni. Ebbene, proprio da questa coppia nacque Cosimo II, quarto granduca di Toscana. Nato a Firenze nel 1590 divenne granduca nel 1609 alla morte del padre e morì di tisi nel 1621, dopo aver mostrato più segni di una fragile costituzione fisica. Anche per questo delegò molte pratiche di governo e la madre Cristina di Lorena rimase a lungo presente, davanti o dietro le quinte, anche per contribuire a risolvere i problemi della gestione politica ordinaria.

Cosimo ricevette una tipica educazione in campo umanistico, con particolare profitto nelle lingue straniere, accompagnata però, grazie soprattutto alla cultura e all'interessamento della madre, da una preparazione fuori del comune in campo scientifico in cui proseguì gli interessi sperimentali del genitore e poté approfittare dell'insegnamento nientemeno che di Galileo Galilei, al quale rimase legato per tutta la vita.

Nel 1608, per controbilanciare nei rapporti internazionali il proprio matrimonio con una principessa francese, il padre Ferdinando gli aveva fatto sposare l'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, sorella della regina di Spagna. Cosimo II visse solo trentun anni, ma Maria Maddalena in una dozzina di anni di matrimonio portò a termine otto gravidanze (altri tempi evidentemente); e tutti questi figli raggiunsero la maggiore età.

In politica estera il granduca cercò con scarso successo di mantenersi neutrale nelle lotte fra Spagna e Francia. In appoggio all'imperatore Ferdinando nel 1619 reclutò a sue spese un reggimento in Germania di supporto nella guerra dei Trent'anni (se fosse accaduto alcuni mesi prima si sarebbe pensato al Greco associato a quel reggimento). Un certo successo lo ottenne sul mare sviluppando Livorno e la flotta con incursioni anche ai margini dell'Impero ottomano.

Nonostante la breve durata e il suo impegno limitato nel governo, in politica interna si rivelò uno dei migliori granduchi della famiglia Medici con provvedimenti che portarono visibili vantaggi economici e sociali.

In questo contesto della vita del granduca vorremmo conoscere soprattutto il suo interesse per gli scacchi e per i giochi più in generale. Fra i suoi parenti stretti delle generazioni vicine si incontrano diversi personaggi appassionati di giochi, oltre che di caccia. Nel *Dizionario biografico degli italiani* Treccani¹⁴ si legge al suo nome che “erede dei gusti del padre, fece rappresentare spettacoli di teatro, balletti e feste, ai cui apparati lavorarono spesso artisti di grido; fu amatissimo di giostre, tornei, partite di caccia, cui partecipò personalmente, nonostante le precarie condizioni di salute; e nei con-viti, nelle gare di piacere, nelle conversazioni tenute in sua presenza trovò amabile sollievo alle sue infermità”; non si dice niente sui giochi di carte, né – come servirebbe qui – sugli scacchi, che però evidentemente conosceva bene, tanto da impegnarsi in una o più partite con un giocatore professionista.

5. Conclusione con ipotesi sull'origine del manoscritto

Tutti i libri che descrivono la storia degli scacchi dedicano qualche pagina a Gioacchino Greco Calabrese e al suo famoso *Trattato*. Un esemplare manoscritto di pregevole manifattura – che riguarda ugualmente la scrittura, la particolare pergamena, le decorazioni e la rilegatura – è conservato nella BNCF. Il codice è indicato dagli storici degli scacchi come Lorena, grazie allo stemma ducale impresso e decorato in oro sui due piatti della rilegatura e alla capitale Nancy citata esplicitamente all'inizio insieme alla data del 5 luglio 1621. Quindi, niente indica un ruolo di Firenze come provenienza di questa copia, e la città compare solo come destinazione finale, con il trasferimento successivo dalla Lorena in più biblioteche fiorentine.

Nell'Archivio di Stato di Firenze è conservata una lettera del Greco, non autografa ma originale ed affidabile, spedita da Mantova nel 1419 al granduca fiorentino Cosimo II dei Medici. Tale lettera contiene alcune informazioni importanti rimaste finora ignote agli storici del gioco. In particolare si viene a sapere che a quella data il Greco stava ultimando un lungo viaggio in cui aveva visitato la Germania e la Boemia e si era fermato a Venezia prima di giungere a Mantova. Si legge anche che prima si era trattenuto a Firenze giocando a scacchi con il duca e dedicandogli una copia del suo *Trattato*; poco dopo, il duca gli aveva inviato indietro il libro con 50 piastre di ricompensa. Da Mantova il Greco propone di inviare di nuovo al duca il codice in dono.

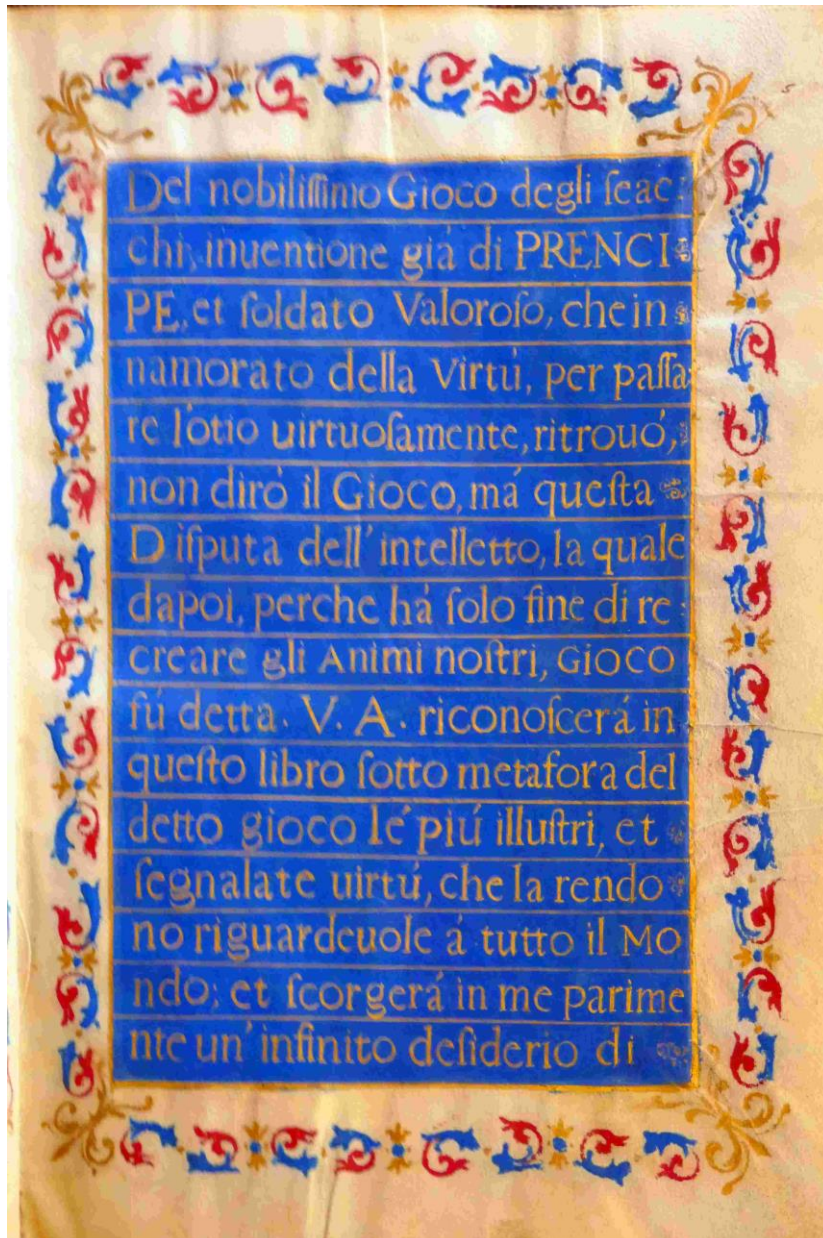
Fino a questo punto si tratta di notizie certe. Alla fine si possono però avanzare un paio di ipotesi, tutte da dimostrare. La prima è che il codice Lorena avesse Firenze non solo come destinazione finale, ma che fosse in origine proprio quell'esemplare di cui tratta la lettera da Mantova, dedicato cioè in partenza al granduca di Toscana, e solo in un secondo tempo riciclato per Nancy. In seguito, la costante presenza in primo piano a Firenze di Cristina di Lorena, madre di Cosimo II, potrebbe aver facilitato il ritorno a Firenze di quel manoscritto, specialmente tenendo conto che a Nancy ne avevano ormai a disposizione una traduzione francese.

La seconda ipotesi deriva dal fatto che non sappiamo niente del progettato ritorno a Roma del Greco da Mantova passando per Firenze. Non è da escludere che quel suo programma sia stato modificato e che da Mantova il Greco si sia invece diretto subito verso Nancy: si dà il caso che la seconda moglie, dal 1606, del duca Enrico II di Lorena era Margherita Gonzaga, la figlia di Vincenzo I, duca proprio di Mantova; è noto, d'altra parte, che la coppia ducale lorenese aveva un grande interesse per l'Italia, in particolare nei settori artistico e musicale.

¹⁴ <https://www.treccani.it>

Si potrebbe allora considerare l'ipotesi, in alternativa alla precedente, che il Greco avesse usato la copia del *Trattato* ancora in suo possesso, in quanto restituita da Cosimo II, come base per far preparare una nuova copia più pregiata per il duca di Lorena, quella che poi ritroviamo a Firenze. Ciò sarebbe stato possibile o a Mantova prima di partire, o a Nancy subito dopo il suo arrivo. Ma questa seconda ipotesi ricadrebbe nella prima se la copia a disposizione fosse stata invece già così riccamente confezionata da potersi utilizzare a Nancy direttamente.

Un particolare che si può leggere a vantaggio di una prima destinazione diversa del codice conservato a Firenze è il fatto che tutta la lettera di dedica "lorenese" iniziale è stata scritta non sulla membrana intatta, ma su un fondo di colore uniforme blu oltremare, accuratamente steso sulla stessa pagina. Che si tratti semplicemente di un accorgimento per cancellare una ipotetica dedica precedente, del 1619, non è certo, perché altrettanto semplicemente si potrà sostenere che quella colorazione si deve invece alla volontà di dare maggiore risalto alla dedica, ma sarebbe molto interessante se potessimo sottoporre questa pagina a qualche odierna tecnica di analisi strumentale in modo da indagare se sotto esisteva una scritta diversa – magari anche della stessa mano del resto del codice! – e a chi era indirizzata.



Firenze, BNCF, Magl. XIX, 182 – Inizio della dedica.

In conclusione ci ritroviamo in una situazione che si presenta spesso nella ricerca: sono state trovate informazioni finora rimaste sconosciute che sono in grado di ampliare la nostra conoscenza sulla vita e sull'opera di Gioacchino Greco Calabrese; non è insolito però che incontriamo allo stesso tempo nuovi problemi, che per essere risolti richiederebbero il ritrovamento di ulteriori documenti originali o accertamenti di tipo diverso.

Firenze, 26.02.2025